

A LITTLE
POEM

MANUEL
MAINI



● AD ALTA VOCE
STILLE POST

Raccontare il sociale vuol dire raccontare la vita di persone con destini, situazioni di vita ed esigenze spesso molto differenti tra loro. La convivenza tra queste persone assume nella nostra società moderna un'importanza sempre maggiore.

Ad alta voce | Stille Post raccoglie dieci racconti, cinque italiani e cinque tedeschi, che parlano dei destini di queste persone e fanno apparire il sociale in una luce completamente nuova.

● AD ALTA VOCE
STILLE POST

Un'iniziativa di

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 24
Familie und Sozialwesen



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 24
Famiglia e politiche sociali

in collaborazione con

ab
EDIZIONI
ALPHABETA
VERLAG

KWV

Ad alta voce / Stille Post

Un'iniziativa della
Ripartizione 24 – Famiglia e politiche sociali
Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige

in collaborazione con:
Edizioni alpha beta Verlag
KVW



Redazione:
Reinhard Gunsch, Monica Margoni,
Reinhard Christanell, Aldo Mazza

© 2010 Edizioni alpha beta Verlag
www.alphabeta.it
books@alphabeta.it
All rights reserved

Progetto grafico:
Studio Lupo & Burtscher, Bolzano
Impaginazione: A&D
Stampa: Cierre Grafica (VR)

ISBN 978-88-7223-137-1

A LITTLE POEM

RACCONTO DI
MANUEL MAINI

A LITTLE POEM

Un'ombra passa sul tavolino e allora guardo in su.

“È un gabbiano.”

Le ali sono nel centro del sole. Disegnano una piccola croce nera. Stringo forte gli occhi. Li copro bene bene con le mani. Ma il sole crociato se ne rimane lì e come, a pulsare.

Il ragazzo che è il cameriere torna indietro.

“Prego?”

Aspetta e sorride. Appena si volta, ha un buco nella tasca dei jeans. Una chiave gli si muove addosso a zig zag. Una piccola coda d'argento.

Riempie il cielo coi suoi cerchi, il gabbiano. Guarda verso il basso solo per orientarsi. Giusto ogni tanto: il duomo-la piazzetta-i portici. Per il resto, fa tutto il vento. No, forse no Bruno, però sembra. Mi vien voglia di chiedere al cameriere che ne è di un gabbiano a Merano, ma ecco, sparisce dietro la torre.

“Ritournerà.”

No, se n'è bello che andato, Bruno. Arrivano il cappuccino e la mano del cameriere. Ha l'unghia del pollice sporca. Per tre quarti. E le pellicine rosse-mangiucchiate.

“Diceva a me?” sta domandando.

“Cosa?”

“No, mi pareva stesse...”

“Oh, che magnifico questo cappuccino. Grazie. Grazie grazie. A little poem. Just a little.” Ringrazia più che ti riesce, Bruno.

“Come dice?”

“Grazie.”

“Ah... si figuri. Posso... incassare... subito, se non le dispiace?”

“Ha visto il...?”

“Sono uno e settanta.”

“Ha visto il gabbiano?”

“Come dice... il gabbiano?”

“Sì, magnifico questo cappuccino, eh, grazie, il gabbiano, eccome.”

“Mi scusi non capis...”

“Dietro la torre, ma torna da un momento all’altro. Del campanile, sì, lissù senz’altro. A little poem. Just a little.”

Guarda in su il ragazzo cameriere.

“Uno e novanta?” gli chiedo.

“E settanta, grazie.”

“No, grazie a lei. Da un momento all’altro. Ho fiducia. Grazie.”

“Ah, bene. Le porto lo scontrino.”

Poi mi giro e lui non c’è più. Stava qui insieme a me e di colpo... ma riecco il gabbiano, lo sapevo, vicino al tetto colla punta rotta. Se l’è perso per un niente. Bruno, confidi sempre troppo che i camerieri abbiano un attimo di...

“Just a little. Confidi sempre negli attimi, Bruno.”

Che mi fregano son queste cose. Che ti fregano son queste cose, Bruno! Uno e settanta non sono uno e novanta e uno e novanta non sono due e trenta. E Bruno, non aspettare che i camerieri abbiano un attimo di...

“Un cappuccino uno e settanta.”

Uno e settanta, sì. Ci si deve tenere moltissimo. Sono i dettagli, Bruno. Sposti una piccola cosa tutto cambia.

A little poem. Just a little. Non confonderti. Raccomando. Uh, scotta che dio lo manda sto cappuccino.

“Lascia in pace dio. Anche lui, eccome, certo.”

Alla gente non gli va, Bruno, mettilo in testa.

“Dio qua e dio là, figurati.”

Lasciare tutto al proprio posto, raccomando. In pace. Tutto a modo e come si deve.

“Ho capito ho capito ho capito. Sono i dettagli.”

Poi il tavolino diventa proprio scuro. Sollevo lo sguardo, al posto del campanile s'è messo un signore coi baffi, sorridente. Ha la fronte sudata e orecchie grandi. Devono averlo preso in giro da piccolo. Non solo le orecchie. Il naso e tutto com'è fatto lui. Sembra un bambinone peloso antipatico. E un pistolero. No, la cerco ma la pistola non c'è. Che scemo Bruno, una pistola. Ieri ho visto quel western. Morivano tutti. Tutti con le pistole sempre in tasca. Alla prima smorfia, bam bam e adios. Colle parole è oggi così. No Bruno, i pensieri. A little poem. Tutti coi pensieri sempre in tasca. Alla prima smorfia, bam bam e adios. Pensieri al posto delle pistole, Bruno. Non è cambiato poi tanto.

“È tutto a posto, Bruno?”, chiede il signore coi baffi belli dritti. No, non tirerà fuori la pistola.

Anzi non è cambiato niente, eccome. Muoiono tutti anche oggi. Un miliardo di miliardi di pensieri, poi un solo ultimo pensiero, poi Bam e adios.

“Bruno... lo so che hai pagato, è che... c'è gente oggi, è domenica. Magari è il caso che... eh? Passi domani e te lo offro io il cappuccino, volentieri...”

“Visto il gabbiano? Lissù, guardi... guarda. Vicino a quel tetto mezzo rotto.”

“Non ci sono *gabbiani* a Merano”, dice. *Gabbiani* lo pronuncia sottovoce, appoggiando una mano al mio tavolino.

Non dovrebbe accadere, eccome. Poggiare le mani ai tavolini degli altri. Ha anche tre anelli. Quello all’indice è proprio... con una pietra verde e liscia. Vorrei toccarla, specchiarmici laddentro. Bruno tutto verde, eh. Non deve accadere appoggiare le mani ai tavolini degli altri.

“Bruno...” dice ribaltando gli occhi, un po’, “non vorrei dover chiamare...”

Tre anelli, già.

“Bruno per favore...”

Essere a modo. Eccome. Non è da tutti.

“Bruno devo chiederti di... di andartene. Su, dai, eh?”

Di nuovo lo stesso. Chiamano Bruno Bruno Bruno, vuol dire sto sbagliando. Dicevi di aver capito, Bruno.

“Certo che ho capito ho capito ho capito.”

Lascia le cose come le cose sono. C’è quel che c’è. Confidi sempre abbiano un attimo di tempo per... ma ecco l’uomo coi baffi, certo si sposta mentre io non sto attento. Guardare sempre i dettagli. Bruno la faccia dritta negli occhi. Too little. Mi alzo di scatto. Colle gambe sbatto. Il tavolino si muove troppo. L’uomo lo afferra. Per aria la schiuma del cappuccino, dio se la prenda, la tazza il piattino il cucchiaino. Lontano provano a volare ma non fanno che cadere. Qualcuno più in là si alza e urla un po’. Eccome che il mio corpo fa come l’altra volta: inizia a diventare duro.

“A little poem, basta.”

Succedono veloci, le cose: delle mani sollevano il tavolino. Torna il ragazzo cameriere. Se ne parla con l’uomo cogli anelli. La signora dice anche lei qualcosa.

Tutti mi guardano. Tre anelli. Il mio corpo rientra dentro, pressato eccome attorno al cuore. Poco spazio. Ancora poco poco. Il ragazzo raccoglie la tazza. Too little. Il piattino. La schiuma con una spugna. Il cane lecca il pavimento sotto la schiuma. Scodinzola. Guarda l'uomo coi baffi che guarda me che lo guardo. Non lo perdo di vista stavolta.

“A little poem. Just a little.”

“Vieni con me Bruno, su. Ti porto a casa.”

Allora va bene, lui infila il suo braccio rosso di camicia dentro il mio braccio nudo sudato. Diamo le spalle al bar al ragazzo alla signora. Ci giriamo verso casa, ha detto lui. Verso casa. Tre anelli. Ed è giusto essere gentili. Verso casa.

“Grazie”, dico. Sorridere. Sorrido.

A modo bisogna essere. Lasciarsi dire senz'altro dove andare. Non dare noia a qualcuno. A nessuno, eccome. Chiamano troppe volte Bruno Bruno Bruno, vuol dire sto sbagliando. Eccolo lì il mio corpo. Appena chiamano troppo, un tubo di ferro nero il mio corpo. Va bene se lui mi prende sotto braccio, ok e porta a casa. Ha detto lui, a casa. A little poem. Casa senz'altro. C'è quel che c'è.

Camminiamo in salita ci sono i turisti di cui parla lui. È vero che lui ha ragione. Eccome. Piena di gente questa nostra città. Deve essere la domenica. Sotto il campanile del duomo poi la porta Passiria poi il fiume Passirio.

“Il gabbiano” dico. Potrebbe esser lì fermo dietro il tetto rotto, ancora lì.

“Lascia perdere il gabbiano, Bruno. Tornerà quando lo vorrà lui, vedrai.”

Guardo intorno non ci son più gli stessi tetti. Sei lungo il fiume adesso, Bruno. I dettagli, Bruno. Rimani

sempre fermo indietro a pensare invece di vedere. Fiume non tetti adesso. Così si mettono a posto le cose. Seguirle mentre cambiano bisogna. C'è quel che c'è. Ti distrai Bruno, subito non le riconosci più. Essere a modo. Aver metodo. Sguardo. Lo cerco in alto, magari... ecco sembra proprio... dietro quel salice... ma no, no, è un piccione. Vedi come sbatte le ali? Sa neanche cos'è volare quello.

“È un piccione, vero?”, chiedo all'uomo coi baffi. Sempre vicino al mio braccio se ne sta.

“Quale?”

“Al salice, quello lì?”

“Eh... mi pare... sì, Bruno, potrebbe essere un piccione, sì.”

Ok, ja. Un piccione. Lo dice anche lui. Bene. Giusto. Hai guardato Bruno, hai fatto le cose a modo. Dove c'è un piccione hai detto è un piccione. Così non si sbaglia. Non si può sbagliare più. Eh no, un piccione è proprio un piccione eccome. Lo dice anche lui. Un piccione. Camminiamo ancora un po'. Il fiume ci viene incontro sempre. L'uomo coi baffi ha smesso di parlare. Penso è giusto così. Cosa c'è da dire, stiamo camminando. I turisti hanno un sacco di macchine fotografiche. Scattano foto. Più che possono. Di colpo un ragazzino si mette davanti.

“Scusi può farci una foto, a me e alla mia famiglia?, con il ponte e il fiume dietro?”

Chiede in tedesco, ma è una frase così semplice rispondo ok, ja. Perché no? Warum nein? Una foto con il ponte e il fiume dietro. Poi ecco l'uomo coi baffi. Dice al bambino: la foto la faccio io. Va bene, per me, penso, la foto la farà l'uomo coi baffi. Ma non c'è tempo, la famiglia sta ringraziando e noi abbiamo ripreso a cammi-

nare. Quando passo dal bambino il papà gli parla dentro l'orecchio. Mio padre non lo avrebbe mai fatto, mi dico. Non è a modo, Bruno.

Di colpo eccoci dove dovevamo essere.

“Ok, Bruno. Mi raccomando, eh?”

Raccomando, eccome.

“Stai bene? È tutto a posto?”

Guardo in su non so dove è finito il gabbiano.

“Hai bisogno di qualcosa?”

“A little poem. Non torna, sarà successo qualcosa eccome.”

“Mio dio, Bruno... stai ancora...? I gabbiani se la cavano sempre, dai, su, lascia stare.”

Lasciar stare, eccome. Non spostare niente.

“Sono abituati a mangiare le cose che gli altri non mangiano, sai? Le immondizie, capisci?, i rifiuti. I gabbiani hanno il loro modo di stare al mondo.”

Stare al mondo. Quale modo? Miseria, chissà che fine ha fatto, era così bianco. Stare al mondo. Quale modo?

“Loro non si preoccupano, Bruno. Capisci? La vita dei gabbiani è così. Volano quando fa comodo a loro, senza gran fatica, sai?, un colpo d'ali ogni tanto, poi quando han fame si buttan su qualche avanzo degli altri. Mica male, eh?”

“Sono stanco.”

“Beh, siamo arrivati Bruno. Siam qui fermi, vedi? Ti ci ritrovi?”

Ai gabbiani piacciono i rifiuti. Lo ha detto lui. Mi siedo.

“Guarda, lì c'è il tuo flauto.”

Ha ragione. Il mio flauto. La mia arancia. Il quaderno dei conti. Dove sono arrivato? Un milione quattrocento

qualcosa mila. Ogni volta dimentico. È questo. Ogni volta iniziare daccapo.

“Ci sono anche le tue monete. Nessuno te le ha rubate, vedi? Sei fortunato.”

Non si preoccupano i gabbiani. I rifiuti mangiano. Le immondizie. Gli altri le lasciano lì e loro le prendono. Bianchi. Senza preoccupazioni.

“Devo tornare al bar, Bruno. Mi dispiace... voglio dire... per la situazione. Lo sai che se fosse per me...”

Dovrei cercarlo alla discarica. Ce n'è una enorme a Lana. Già, sicuro è lì. No, *non ci sono gabbiani a Merano*, Bruno. Lo ha detto lui.

“Ma domani puoi venire senz'altro, eh? Ti offro quel cappuccino che...”

“A little poem. Stare al mondo, eccome. Sono fortunato.”

Poi lui sospira com'è abituato. Guarda da in piedi. “Ok Bruno, allora... allora ciao, eh?” Si gira. Il sole gli prende le spalle rosse. Suda tutta la camicia ma cammina veloce. Subito è oltre il ponte per le passeggiate tra i turisti.

“Volano quando fa comodo a loro, Bruno. Just a little.”

In su ci son nuvole ora. Prendo l'arancia. La sbuccio. Marcia. Puzza. Mangio lo spicchio. Non è proprio male. Poi no. Dico: aspetta Bruno. Mettila lì davanti vicino alle monete. Chissà le nuvole se ne vanno, chissà magari il gabbiano guarda giù... un'occhiata al fiume per orientarsi e chissà, Bruno. Magari la vede. Certo, ha detto lui i gabbiani mangiano i rifiuti. Tre anelli, sicuro l'ha detto, i rifiuti degli altri, eccome. Non si preoccupano i gabbiani. Allora scenderà giù, certo, qui da me senz'altro. Vicino.

“Quando fa comodo a loro.”

Ecco il flauto. Vediamo un po'. Per il *si* aprire il buco dietro. Buco aperto è *si*. Buco chiuso è *do*. I dettagli Bruno. Lascia stare com'è tutto. Raccomando.

“Che dio la benedica, signora.” Guardo la tazza. Due euro e trenta. Due euro e trenta meno due euro e dieci fa venti centesimi. Bene Bruno. Bene così. Che dio la benedica signora per questi suoi venti centesimi. Anche il cagnotto suo bianco benedica. Dieci centesimi a testa avete dato. Siate ricordati generosi. Prendo il quaderno. No, l'arancia. Controllala Bruno. C'è ancora. Niente gabbiano però. Il quaderno ecco: unmilionequattrocentomilasettecentoventitre. Un numero come un altro Bruno. Eh no. Te lo sei dimenticato: per questo dici un numero come un altro. Te lo ricordavi allora, era quel numero là. Non un altro. Non un altro. I dettagli Bruno i dettagli. Un piccione è proprio un piccione. Uno e settanta non è uno e novanta. Uno e novanta non è due e trenta. Unmilionequattrocentomilasettecentoventiquattro. Scrivi. Scrivo. Unmilionequattrocentomilasettecentoventicinque.

“Che dio la benedica signore.”

Passano tanti di quei cani bianchi. Due euro e ottanta nella tazza. Piacciono a me i cani. Questi davvero no, però. Due e ottanta meno due e trenta fa cinquanta centesimi. Han certe code ridicole senz'altro. Le usano per dire cose che nessuno capisce. Grazie per i suoi cinquanta centesimi signore. La sua generosità commuove. La coda di un pastore tedesco. Quella è una coda che dice. Si abbassa e ha fifa. Si alza e dice sono io il capo. Se... senti che bel caldo sulle spalle. Questo sole è la primavera? Sono stanco, Bruno. Stare al mondo, eh... un

colpo d'ali ogni tanto. Quando fa comodo. Lo ha detto lui. Lui dice le cose come le cose sono. E allora però quel tono no, Bruno. Il tono di lui. Non mi piace quando parla del... Domani senz'altro un cappuccino, mi sta bene. E un piccione è un piccione, eccome certo. Ma il gabbiano no. Tre anelli non dovrebbe parlar male del gabbiano, lui.

“Grazie signora, grazie. Dio la ricordi eccome.”

Ancora una vecchietta con la gonna di lana. Avrà caldo di sicuro. Due e novanta. Scarpe in cuoio coi tacchi larghi. Tutte vestite da vecchiette di lana a Merano. Un giorno ne passerà una. Colle scarpe da ginnastica e lo chiederò a lei il perchè. Due e novanta meno due e ot-tanta fa dieci centesimi. Cercherò di non spaventarla e le domanderò se... no, smettila Bruno, non impicciar gli altri con cose che...

“Alla gente non va!”

Lasciare stare com'è tutto, Bruno. Raccomando. Tutto a modo come si deve. Grazie signora per questi dieci centesimi. Non esiste generosità più grande. Ringraziare sempre. Sorridere. Sorrido.

“A little poem.”

Il *fa* come *si*... due dita o tre? Quattro? Questo flauto è verde o blu? Verde o blu? Le domande fregano, Bruno. Quel tizio una volta – era primavera, già, faceva caldo – disse: se uno sta bene non fa le domande una in fila all'altra. Perchè? gli chiesi. E lui: lo vedi? *perchè* è *già* una domanda, Bruno. Ci pensai su, dissi poi: a me non sembra, anche se non ero convinto. *Perchè* è la parola segreta, pensai. Da origine a tutto. *Perchè* è la nostalgia, gli dissi allora. Nostalgia di cosa, Bruno? chiese quel tizio, quella primavera. Boh, della libertà.

“Scusi, che ore sono?”

Non si gira la signora.

“Scusi signora”, poggio in terra il flauto. “Sa le ore?”

Dov'è finito quel mio orologio? Sono preoccupato per... è quasi sera. Non si gira la signora. Dove se ne va un gabbiano a quest'ora a Merano? *Non ci sono gabbiani a Merano*, lo ha detto lui. Con tutte quelle nuvole non vedrà mai l'arancia. Devo avvicinar gliela. Alzati in piedi Bruno.

“E alzati!”

A little poem, calma, calma. Mi alzo mi alzo mi alzo, un attimo, ecco, già fatto, posso mica lasciar tutte queste monete. Due euro e novanta meno uno e settanta fa... Un cappuccino e avanzo ancora uno e venti. Bene Bruno, bene. Forse un pezzo di torta. Metti in tasca. Una Sacher. Ecco l'arancia. È molle come i budini della mensa. Alzala sopra la testa. No, non basta. Passa una coppia di turisti. Bisogna la si alzi più in alto. Non vogliono nessuna foto. Hanno preso spavento di qualcosa, van via veloci. Il sole non li illumina nemmeno. Guardo intorno. Alzarla di più questa arancia. E sbrigati Bruno, sta al tramonto. L'arancia è come un piccolo sole nelle mie mani. Mi piace. Chiudo le mani e si spegne tutto. Devo pensare al gabbiano. Appoggio l'arancia al parapetto. Potrei lasciarla qui... quando han fame si buttan su qualche avanzo degli altri. Lui l'ha detto. Non si preoccupano.

“Questo è il ponte romano.”

Mica male, eh? eh? La pietra del parapetto è calda. Ma intanto che penso son bello che salito. Stai là a pensare, Bruno. Invece guarda il tuo corpo. Quello fa. T'ha tirato quassù in alto eccome, adesso, più in su non si può. Quello fa. Alza le braccia. Alzo le braccia. A little poem.

Gira la testa un po'. Basta non guardare il fiume, si muove troppo. Certo è quello che deve essere un fiume. Le nuvole son colore delle monete di una volta, grigio lucido. Questo ponte mi piace. Sono stanco. Lo hanno fatto i romani. Mi piacciono i ponti. Ti lasciano guardare i fiumi in santa pace. I fiumi si muovono e tu stai lì a respirarli. La pietra non si muove. Certo è quello che deve essere. Ma non pioverà. È primavera, domani di nuovo il sole. Alza bene le braccia, arancia in alto. Quando han fame si buttan su qualche avanzo degli altri.

“A little poem?”

Se stai bene non fai tante domande una in fila all'altra. *Perchè* è già una domanda, Bruno. A me non sembra. È la parola segreta. Nostalgia di cosa? Boh, della libertà. Questo sole è la primavera? Proprio questo sole? Sono stanco. Stare al mondo, eh... tre anelli, un colpo d'ali ogni tanto, quando fa comodo, eccome, lo ha detto lui. Lui dice le cose come le cose sono, eh... allora però quel tono no, Bruno. Il tono di lui quando parla... non dovrebbe parlar male del gabbiano. Lui senz'altro.

“Essere a modo, Bruno?”

No. A little poem. Fossi a modo basta più con le cose delle domande. Sono stanco. Stare al mondo, eh... oggi non ho domandato, eccome, domandato niente a nessuno e lo stesso, tre anelli, il suo tono... mi ha preso il braccio riportato qui, perchè? Star fermi è forse già una domanda, Bruno. Star fermi non va bene eccome e lui mi riporta qui. Al bar a bere un cappuccino non va bene. Non più, Bruno. Le cose cambiano in fretta, vedi?, devi seguirle. Stare più attento. Più più attento. Lui ha un tono, certo... non mi piace quando parla del gabbiano, ma lui dice le cose come le cose sono e mi riporta qui.

Essere a modo non basta e io non l'ho capito, non sono stato attento. Concentrarsi sui dettagli, Bruno.

“A little poem. Just a little.”

Guardo in su. Nuvole e nuvole. Girano, cercano di distrarmi, grigie come le monete di una volta. Stai concentrato. Non perdere di vista niente. Testa o croce, si diceva. La moneta volava e tutti ridevano. Non così in alto come le nuvole certo. E il gabbiano è oltre ancora, certo. La moneta ricadeva e tutti zitti. Testa o croce. Perché? Come perché, Bruno? Tocca a te, lo vedi? È croce. È quel tono, eccome che non mi piace. *Tocca a te, lo vedi? No, Bruno, niente storie tocca a te, è croce.* Certo va bene, tocca a me, a me, ma quel tono non posso più.

“Che succede qui? Ha bisogno di... dico a Lei signore... è peri-pericoloso sa?”

Senz'altro, adesso ne sono sicuro. Tocca a me e non posso più. È croce. Tutti zitti.

“Ehi!... ehi! Venga giù... Su, venga che l'aiuto a scendere... come si... come si chiama?”

Bruno. Tutti zitti. Bruno mi chiamano di continuo. Guardare le nuvole e stare attento ai dettagli. Sono fortunato.

“A little poem.”

“Come dice? Little Tony?”

“Just a little. Per il *do* chiudere il buco dietro.”

“Non... non capisco cosa sta dicen... scenda di lì per favore.”

I gabbiani non si preoccupano. Quando hanno fame... non ci sono *gabbiani a Merano*... si buttano di sotto. Su qualche avanzo. *Rifiuti, capisci?* Bruno mi chiamo, eccome.

“Ascolti lei, deve scendere di lì, ha capito?”

È croce. Tocca a me. Tutti zitti e non posso più.

“Io adesso le afferro le gambe, ha capito?”

Guardo il cielo. Nuvole sempre nuvole. Invece eccolo.

“Il gabbiano! Tre anelli! Il gabbiano!”

“Come? Dove? Tre anelli, ma cosa...?”

Esce da una piccola nuvola e scende giù.

“Signore?... Leil... per carità non si sporga così...”

Ha visto l'arancia e se la viene... i rifiuti certo, non si preoccupano. Si buttan di sotto. Vieni! Vieni! *Non ci sono gabbiani a Merano*. Quel tono, eccome. Qualcosa mi schiaccia le gambe. Sono le braccia dell'uomo violento, la sotto.

“A little poem. Il gabbiano!”

“Eh no! Adesso Lei... accidenti, non posso mica permettere...”

Le forze sulle gambe, non più, casco in testa all'uomo violento. Paura, sento eccome che corre dappertutto. *Tocca a te, Bruno, lo vedi?* Divento di ferro, miseria, duro come l'altra volta.

“No!”

“Ecco... ecco fatto. Porco mondo che botta. Tutto... tutto bene?”

Non tocca mai a me. Quel tono, no. Bruno mi chiamo. Perché?

“Mi dispiace averla tirata giù in questo modo ma...”

Star fermi è già una domanda.

“Voleva finire di sotto, no dico, è impazzito?”

Guarda in alto Bruno. Lo vedi? Lo hai perso di vista. L'arancia, caduta nel fiume. Ti sei distratto. No. Non sei stato a modo. *Voleva finire?* ha detto lui. Senz'altro il tono, eccome, ma lui dice le cose come le cose sono. Di nuovo hai... Bruno, di nuovo non sei stato a modo. Ma

adesso basta. Il gabbiano non c'è. *Non ci sono gabbiani a Merano.* Più neanche l'arancia. Il sole. Il sole è caduto nel fiume.

“Farà buio”, dico a lui. Il sole è caduto nel fiume. Lui non ha più i baffi dritti. È l'uomo violento, senz'altro. Tre anelli no. Ma adesso basta. Tocca a te, Bruno. Chiedi scusa. Scusa. Ecco, bene. Sorridi. Sorrido.

“Grazie, grazie mille.”

“Oh, beh... ci mancherebbe... sa...”

Essere a modo, Bruno. Il gabbiano neanche c'è più. Il sole no, nemmeno. Questo freddo è l'inverno? Basta eccome, Bruno. Stai capendo? Certo, sto capendo. Basta! Capendo capendo. *Non ci sono gabbiani a Merano.* Essere a modo. Sto capendo. Imparo eccome. Le cose cambiano in fretta, devi seguirle, Bruno.

“Quando si può fare qualcosa per qualcuno, sa...”

Stare al bar a bere un cappuccino non va bene. Non più, Bruno. Stare sul ponte romano ad aspettare il gabbiano no, non si può fare. Vengono, alla fine. Arrivano, le loro braccia ti portano dove vogliono. No, non sei stato a modo, Bruno. Arrivano e sono gentili, eccome. Ma quel tono... le cose cambiano. Devi seguirle, Bruno. Raccomando i dettagli. Loro sono a modo perchè sanno la concentrazione. I dettagli. Ti giri un attimo più non sai niente.

“Aiutare gli altri, sa... cosa c'è di più importante? In fondo siamo tutti sulla stessa barca, no? in questo... in questo mondo ecco, non pensa?”

A little poem. Stare al mondo. Stessa barca e stare al mondo, senz'altro. Sono fortunato.

“La nostalgia, eh.”

“Come dice?”

“Boh, della libertà.”

“Non la capisco mica, sa?”

Se uno sta bene non fa le domande una in fila all'altra.

“La nostalgia, eh, eh.”

“Nostalgia, ha detto? Ha detto *nostalgia*?”

“Boh, della libertà.”

“Senta, credo che lei abbia bisogno di...”

Stare al mondo. Just a little. Stare al mondo. Senz'altro. Sono stanco. Sono fortunato.

“Se è d'accordo chiamerei qualcuno, sa... un'ambulanza. Deve aver preso un brutto colpo lì...”

Tre anelli. L'uomo violento. Loro vedono le cose come le cose sono. Ho capito.

“A little poem. Sono stanco.”

“Oh beh, lo credo bene che è stanco, sa... ci mancherebbe, con quello che... aspetti che l'aiuto ad alzarsi.”

Vengono, alla fine. Arrivano, le loro braccia ti portano dove vogliono. Non sei stato a modo, Bruno. Loro arrivano e sono gentili, eccome. Ma quel tono... *Lo credo bene. Ci mancherebbe.* Quel tono. Devi seguirli, Bruno. Loro sono a modo perchè sanno la concentrazione. I dettagli.

“Lo vede? siamo di nuovo in piedi. Tutto bene?”

“Tocca a me.”

Ti giri un attimo e più non sai niente.

“Adesso chiamo un'ambulanza, d'accordo?”

Tocca a me. Il gabbiano non c'è. Eccome. Nuvole su nuvole. Non ci sono gabbiani. *Non ci sono gabbiani a Merano.* Capito. Lascia stare tutto com'è. Prendi il flauto. Prendo il flauto.

“Verde?”

“Come dice? Se è verde? Cosa, il flauto? No, è marrone, ma che c'entra adesso...”

La nostalgia, eh. Lui dice le cose come le cose sono. *Non ci sono gabbiani a Merano*. C'è quel che c'è. Marrone il flauto, nemmeno verde, nemmeno blu.

“Marrone.”

“Certo marrone, marrone, ma la smetta per cortesia, mi fa preoccupare. Aspetti che chiamo adesso, eh? Stia buono...”

Per il *do* chiudere il buco dietro.

“Eh, pronto, sì, buonasera... avrei bisogno di... un'ambulanza, sì...”

Per il *fa* son quattro dita vicine.

“Ponte romano, sì. Si tratta di...”

Il *mi* son cinque, eccome.

“No no, al momento sta... sì, diciamo... bene, niente di visibile, insomma.”

Il *do* è tutto tutto chiuso, afferrare il flauto fino alla fine.

“Ok, grazie, aspetto. Cercate di fare pres... sì d'accordo, sto qui certo, con lui, certo.”

Chiudere tutti i buchi, Bruno. I dettagli. Pronti partenza via.

“Arriveranno a minuti, sa? È tutto a posto.”

Tutto a posto. Sono fortunato. A little poem.

Via, Bruno. Tutto chiuso per il *do*, e via. Un colpo d'ali ogni tanto. Mica male, eh?

Do re mi fa, la vita è tutta qua.

Sol la si do, il mio tempo non te lo do.

Do mi la re, questo tono non fa per me.

Do re mi fa, la vita è tutta qua.

È il gabbiano. Ho capito. Capito capito. Lo cerco. Non può starci un gabbiano lassù. No che non può. Qualcuno deve dirglielo.

PIANO DELLE PUBBLICAZIONI

**LETZTE
AUSFAHRT**

SEPP
MALL

01. 2010

VIKTOR

FABIO
MARCOTTO

**SCHWARZ
UND WEISS**

ANNE MARIE
PIRCHER

03. 2010

**A LITTLE
POEM**

MANUEL
MAINI

**RIECHT
NACH ORANGEN**

HELENE
FLÖSS-UNGER

06. 2010

**IL
DIVANO**

SANDRO
OTTONI

**EINEN
SOMMER LANG**

BIRGIT
UNTERHOLZNER

10. 2010

**GIORNI
STRANI**

PAOLO
VALENTE

PERSEN

KURT
LANTHALER

01. 2011

**FINESTRA
DELL'ANIMA**

BRUNA MARIA
DAL LAGO VENERI



STIFTUNG SÜDTIROLER SPARKASSE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO

Wir stiften Kultur
Promuoviamo cultura

Manuel Maini

Manuel Maini, meranese, ha pubblicato il romanzo *La consegna*.

Copertina

Workshop di *Lupo & Burtscher*
presso la *Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina*,
Residenza Gelmini, Salorno con:
Casimiro Rotriquenz, Dino
D'Amico, Christine Franzelin,
Josef Ochsenreiter
Assistenti: Ivana Giamotti,
Christian Reisigl

